

L'« Osservatore Romano » e i problemi della stampa cattolica

L'OMBRA DI PADRE BRESCIANI

L'ARTICOLO di fondo del Osservatore Romano di ieri dedicato ai problemi della stampa cattolica e dovuto alla penna di padre Enrico Baragli SJ sembra fatto apposta per ricordare che non è ancora perso del tutto lo stampo dei gesuiti che combattono con ogni energia la affermazione di tutte le libertà scaturite dalle rivoluzioni borghesi.

Infatti, nella Compagnia fondata da Ignazio di Loyola oggi c'è Padre Baragli, fatto incrociare dal Fbi per la propria iniziativa contro la sporca guerra americana nel Vietnam, c'è il teologo Karl Rahner, che cerca la via di nuovi e audaci confronti dottrinali con il materialismo storico e con i tre dogmi dell'Università Gregoriana che hanno saputo invoglieri apertamente contro le tesi dei sostenitori della crociata clericale contro l'introduzione del divorzio in Italia ma c'è anche Padre Baragli, che assume il compito di condurre l'ombra di padre Bresciani (il romanista nemico del Risorgimento, immortale dalle pagine polemiche del De Sanctis), corte turbata dalla comprensione di troppi gesuiti per le rivoluzioni sociali e culturali del nostro tempo.

Delle vecchie pagine della Chiesa Cattolica dei tempi di padre Bresciani il fondo dell'Osservatore Romano va del resto la struttura logica inconfondibile, anche se rivestita con parole più adatte ad un contesto storico che vede gli stessi documenti pontifici tenere l'elogio del dialogo e del rispetto delle idee altrui e a scendere certa stampa si direbbe che la Chiesa dopo il breve spiraglio di libertà aperto dal Vaticano II, sia regredita di colpo verso i tempi fondali della Inquisizione e con questo esordio il padre Baragli si propone evidentemente di portare dalla sua il lettore, che può facilmente constatare come i redattori del « Regno » — il periodico di informazione religiosa colpito recentemente da una condanna curiale — non siano stati bruciati sul rogo, come Raniero La Valle venne a suo tempo destituito dalla direzione dell'Avvenire d'Italia per dissenso con i vertici dell'episcopato italiano, senza neppure subire qualche « tratto di corda ».

A parlare di « un diritto all'informazione » è un diritto di imbavagliamento di una opinione pubblica che il Concilio aveva considerato necessaria e legittima allo sviluppo della vita della Chiesa — chiede dunque soavemente il padre Baragli — e non si sta forse ossequiando di un po' di « estraneo » — prendersela tanto con certi interventi della gerarchia nel campo della stampa cattolica quando per gli stessi giornalisti cattolici, « la libertà etica e professionale » trova altrove — per esempio nella proprietà della gestione della redazione negli stessi lettori del giornale — servizi ben più preziosi? Dove si vede che alla polemica gesuitica di vecchio stampo non c'è materiale che non possa servire compreso quello, solido ma del tutto estraneo al mondo di padre Baragli, della contestazione dei giornalisti democratici nei confronti

dell'attuale dominio monopolistico sull'informazione. Certi strilli — prosa que passando a tutti gli argomenti l'editorialista dell'Osservatore Romano — vengono lanciati per una semplice, deistituzionale del direttore di un giornale o per la sospensione di una pubblicazione (perché evidentemente si « nutrono » e « cessano » le persone e le prestazioni dei giornalisti, i quali — osserva con evidenza — soddisfazione padre Baragli — possono essere « tanto nella prassi professionale quanto in una sua eventuale giustificazione dottrinale ».

A questo punto il fondo dell'Osservatore abbandona lo schermaggio polemico, per indicare concretamente i limiti che la stampa cattolica e i giornalisti cattolici dovrebbero osservare. In primo luogo deve essere chiaro che niente autorizza i giornalisti cattolici ad arrogarsi l'ultimo giudizio circa i quali documenti ecclesiastici possano e debbano restare segreti — « qui no ».

In secondo luogo, deve essere tenuto per fermo il fatto che nei confronti di opinioni che possono trovare spazio nella stampa cattolica, non si può prescindere « dal deposito della fede e della legge morale divina » interpretato non necessariamente come l'ortodossia cattolica, ma come l'ortodossia cattolica, che, traducendo in volgare significa qualsiasi opinione del Papa e della stessa gerarchia vale a mutare la parola fine a qualsiasi dibattito. Non sempre, e non di rado, si può dire che un documento di una proposta rivolta dalle colonne dell'Osservatore ai giornalisti cattolici, e in definitiva, va alla Chiesa, nel cui ambito da tempo si discute dell'informazione e del suo problema. Siamo però stati, e saremo sempre, pienamente solidali, con quei colleghi cattolici che hanno trovato in decisioni della gerarchia dei limiti pesanti alla libera espressione del loro lavoro. Osserviamo inoltre con il rimpianto di chi crede al valore del confronto tra una molteplicità di voci, che il dominio delle tesi di padre Baragli aveva impoverito e mortificato negli anni '50 il contributo culturale e civile dei cattolici italiani alla vita del Paese, proprio mentre in terra di Francia — dove non avevano corso richiami disciplinari e sanzionati — certe voci originali e vivaci (da Esprit a Temoinage Chretien) si elevavano al servizio di tutti il soffermamento dell'esperienza del Regno, i limiti sempre più soffocanti nei quali si sono gonfiati i pubblicazioni cattolici che ufficiali, significano che si vuole tornare agli anni '50? Sempre « dall'esterno », ma con compiacimento facciamo osservare che questo ritorno non è più possibile, perché, con grandi sacrifici, facendo appello alle responsabilità dei propri lettori anche in Italia sono nati e si sono affermati, alcune iniziative liberhe di cattolici, che, non chiedendo l'imprimatur a nessuno con il riparo delle argomentazioni dei vari Baragli e soprattutto, delle mura che questo argomentazioni suggeriscono.

Alberto Scandone

Si accentua la presenza militare atlantica in Italia

Il comando navale NATO a Napoli Basi USA a Pantelleria e Nisida?

La decisione del Comitato di difesa - Silenzio ufficiale italiano - Un giornale governativo rivela che Nisida servirà per la riparazione delle unità americane - Per il Psdi l'unico equilibrio possibile è offerto da Washington

La NATO ha deciso il quartier generale atlantico del Mediterraneo disdetta da Malta e avrà sede a Napoli. La comunicazione ufficiale è stata data nel pomeriggio di ieri dopo una riunione congiunta a Bruxelles del Consiglio atlantico e del Comitato di pianificazione della difesa. Essa era stata preceduta da una smentita alla notizia circolata giovedì scorso cui la sede dell'organico navale sarebbe stata alloggiata nell'isola di Nisida. Es sa invece si affiancherà ad un logistico al Comando supremo atlantico per l'Europa meridionale che si trova in un sobborgo della città. È stato incaricato di reperire i locali occorrenti l'ammiraglio americano Rivero. Alla esecutività della decisione manca ora solo il consenso formale del governo italiano.

A tale proposito è da registrare una dichiarazione assai secca del portavoce del Comitato di difesa il quale ha detto che l'Italia aveva accettato già nel 1965 di ospitare il quartier generale navale (che invece venne dirottato su Malta a seguito della sollecitazione del governo allora in carica nell'isola). Questo richiamo al deliberato di sei anni orsono ha tutta l'aria di un tentativo di mettere a tacere qualsiasi obiezione che potesse ora venire dall'opinione pubblica e dalle forze politiche del nostro paese. Da altro canto il fatto stesso che il Comitato di difesa abbia reso nota la sua decisione prima di un pronunciamento formale del governo di Roma assume tutti i caratteri di una pressione pubblica perché la faccenda sia chiusa nel senso desiderato senza esitazioni.

Da registrare contemporaneamente, alcuni chiarimenti offerti dal quotidiano paragonativo di Napoli a proposito della ventilata destinazione di Nisida a sede del « Navy Staff » in un ambiente del Comando supremo atlantico per l'Europa meridionale, il giornale precisa che l'isola è sì candidata a funzioni militari ma non per la NATO bensì direttamente per gli Stati Uniti e precisa che per la Vflotta americana infatti hanno in progetto di trasferire a Nisida una loro nave appoggio che assolve a funzioni di officina di riparazione per le unità statunitensi che circolano nel Mediterraneo. Attualmente la nave si trova nel porto di Napoli, ma siccome si va accrescendo il numero di unità che devono ricorrere all'opera dell'officina galleggiante si è pensato di darle più spazio consentendo anche alle navi in attesa di riparazione di ormeggiarsi nelle sue vicinanze. Tutto ciò — con appositi lavori di riattamento — potrà essere fatto a Nisida. Ed infatti — dice il suddetto giornale — « una visita è stata compiuta nell'isola da parte di alcuni ufficiali responsabili della Vflotta Danese in buona sostanza un ulteriore episodio dell'espansione della presenza bellica degli Stati Uniti in Italia con o senza l'orpoello « lettivo » della NATO che va ad aggiungersi alle non smentite relazioni dei giorni scorsi sulla prossima destinazione di una parte dell'isola di Pantelleria a impianto di appoggio per la marina americana. Sono già troppi questi episodi per non far sorgere seri interrogativi sul ruolo « speciale » che all'Italia viene riservato dalla strategia atlantica nel Mediterraneo.

La cosa — come è natura — farà piacere al nostro « partito americano » che anche nel duro frangente a petrosi con le misure monetarie ed economiche di Nixon è venuto a ripeterci che non c'è salvezza al di fuori della sottosommessione all'imperialismo d'oltre Oceano. Il giornale socialdemocratico commentando il fallimento del Consiglio ministeriale della Comunità europea scrive (scavalando i pur vasti termini del conflitto sul dollaro) « Si è ludevano coloro che contavano sull'indebolimento americano per rafforzare l'Europa. La verità è l'opposto che cioè è bastato l'indebolimento del fattore di equilibrio economico per scatenare non l'esistente nazionalismo europeo ma i fattori di dissociazione e dissoluzione dell'Europa ». Ed aggiunge che è venuto meno il presupposto per « combinare » un « drama » della disensione con l'Est e la fedeltà alle alleanze decedute dopo l'anzitutto alla costruzione dell'Europa ».

A parte il fatto che le decisioni di Nixon non confermano affatto un « indebolimento americano » ma viceversa l'ultimo brutale episodio della politica di rafforzamento

re gli USA a spese dell'Europa la sostanza del ragionamento socialdemocratico e che essendo l'unità europea una illusione, l'unico equilibrio possibile (e quindi auspicabile) è quello offerto dagli Stati Uniti così in campo economico come in quello militare.

E proprio una siffatta situazione è proprio l'esistenza sulla scena governativa italiana di tali forze imperialiste che rendono particolarmente delicato un problema che a qualcuno è potuto apparire « tecnico » come il trasferimento in Italia di un nuovo organo militare NATO in contemporanea con nuove misure di perfezionamento della presenza militare americana. E a legittimare le riserve e le preoccupazioni che in merito sono circolate anche in ambienti della maggioranza di centro sinistra.

Martedì sopralluogo per la morte del compagno Cattani

MODENA 20. La vicenda giudiziaria relativa alla morte del sindacalista della CGIL il compagno Ernesto Cattani, è stata avventurata a Campogalliano (Modena) il 3 agosto scorso, avrà un seguito martedì prossimo con un sopralluogo del giudice istruttore dott. Walter Boni, il quale sta curando la inchiesta, sul posto in cui avvenne il tragico episodio. Saranno presenti alle indagini oltre ai due avvocati di parte anche il giovane Ettore Luppi Ferroni, figlio di un proprietario terriero che ebbe con il sindacalista una colluttazione e che ora è in carcere sotto l'accusa di omicidio preterintenzionale. Martedì mattina inoltre lo stesso magistrato convocherà nel proprio ufficio il collegio dei tre periti i quali sulla base delle domande che rivolgerà loro il giudice istruttore, elaboreranno la relazione sulle cause della morte di Cattani. I risultati emersi dall'esame necroscopico

Orari, organici, carichi di lavoro, ambiente al centro della vertenza

Riprendono oggi gli scioperi alla Montedison di P. Marghera

I sindacati respingono la « ristrutturazione » voluta dall'azienda - Interessato alla lotta anche lo stabilimento di Ferrara - Grave attacco alla libertà di sciopero Assunzioni con contratti a termine - Intollerabili discriminazioni per le qualifiche

Attentati fascisti a Milano e Palermo

MILANO 19. Un criminale attentato di chiara matrice fascista è stato sventato questa notte alla sede « Bani » del nostro partito che ha sede in via Siroli a Forth Venezia. Una telefonata anonima giunta al nostro giornale poco dopo la mezzanotte informava che davanti all'ingresso della sezione era stato deposto « uno strano pacco ». Quindi l'informatore rivelava bruscamente la « Volante » giunta sul posto ha in effetti rinvenuto un pacco a cui era legato un congegno ad orologeria.

Un altro attentato fascista è stato compiuto ieri sera a Palermo. Verso le 20.30 alcuni giovani hanno lanciato grossi pietre contro le vetrine della cooperativa Camst situata nella centrale via Cavour. Una commessa è stata ferita e i teppisti sono fuggiti. Attorno ad una delle pietre è stato trovato un foglio con scritte anticomuniste.

VENEZIA 20. Si è innalzata una ulteriore fase di lotta dei lavoratori delle fabbriche Montedison di Porto Marghera dopo quella del primo giorno di questo mese sulla piattaforma presentata da oltre tre mesi. Le tabriche interessate a questa piattaforma sono gli azionisti, i fertilizzanti ed il petrolchimico. Questa lotta non si svluppò solo a Porto Marghera ma anche a Ferrara. Il calendario di lotta è per il vecchio petrolchimico il seguente: la squadra « C » scioperò il 21 agosto, la squadra « B » il 22 agosto, la squadra « A » ed il terzo turno. Il nuovo petrolchimico invece scioperò il 25 agosto. Inizialmente ore 6. La piattaforma riguarda la riduzione dell'orario a 41 ore e 20 minuti. L'istituzione della quinta squadra gli organici i carichi di lavoro, l'ambiente di lavoro, l'assorbimento, gli impegni, i sindacati, i diritti, respingono la ristrutturazione che il padrone vuole far passare sulla pelle dei lavoratori.

Questa piattaforma si dimostra del tutto valida e necessaria per dare una giusta risposta alla Montedison che vuole aggravare la condizione di vita e di lavoro dei lavoratori. I lavoratori sanno che se vincendo questa loro battaglia a questa piattaforma creano e condizioni per conquistare un contratto migliore l'anno prossimo un contratto più avanzato.

Proposte per la statale della Valtellina

MILANO 20. Il ferragosto ha portato alla ribalta una volta di più il problema della statale « 36 » cioè dell'unico che collega la Valtellina con il resto d'Italia. I massicci a non finire e situazioni di insostenibile di disagio quindi per i turisti italiani e stranieri che sono stati costretti a percorrere a piedi questo tratto di strada.

I COMIZI DEL PARTITO

OGGI Aquila Vittorito BRINI S. Pietro G. (Cosenza) CE SARONI Cami a (Pesaro) FABRRI Mario (Frosinone) MAN. CINI Molestrupolo (Ferrara) RUBBI DOMANI Siena DI (LILLO) Rocca di Mezzo (Aquila) BRINI Mugugno (Perugia) CONTI Urbino CHIARANTE Montemurlo DI PACO Materica S. ANTONINI Fonte d'Arba (Siena) M. BOLDRINI Sgurgola (Frosinone) COM PAGONINI Pesaro Sona FABRRI

Lettria Campana LA CORTE Charavalle (Catanzaro) LANZANA Massalungone MANDIN S. Albino (Siena) MENCA RAGLIA Nerdoppio (Catanzaro) POLITANO Marsa (Perugia) SCAN DONP V. Pug. e (Ferrara) SCAN DONP Portoferra (Pesaro) SEVE RINZANI Montegranaro EZIO SAN TARELLI S. Mari no di Terzo (Udine) VIEZZI LUNEDI Milano DI GIULIO Pescara V. MAGNANI

Scontro tra dorotei e « sinistre » nella DC campana

Da luglio in crisi le assemblee elettive - Contrasti con il PSI sulle varianti al piano regolatore napoletano - Le ripercussioni delle acute tensioni sociali che oggi caratterizzano la regione

Dalla nostra redazione NAPOLI agosto. Quattordici mesi non sono bastati alla Democrazia cristiana in Campania per uscire dal groviglio delle contraddizioni che l'hanno sopra il 7 giugno del '70 al momento dell'entrata in vigore dell'istituto regionale, alla guida di Ferragosto essa ha perciò fatto in modo da mandare in vacanza le assemblee elettive senza che si sia potuta risolvere la crisi « vertice » a fine luglio nelle amministrazioni regionali comunali e provinciali di Napoli. Ha detto la DC che si rende conto della necessità di una pausa di meditazione e di un altro genere ve ne sono già state due durate mesi e sono state dedicate a un complesso gioco di istanze e di equilibri precari che hanno consentito per non più di sette mesi agli enti locali di continuare a funzionare e in particolare alla Regione di approvare tutto e regolamento Niente altro.

La « meditazione » riguarda, in effetti, solo la DC e non si profila né breve, né sbilanciata, come il termine esogitato in queste settimane di vita sarebbe supporre. Lo scontro non sarà meno aspro dei mesi scorsi, anche perché « si inseriscono due componenti »: il riferimento ai prossimi consigli nazionali e al diverso atteggiamento del Partito socialista a Napoli che sembra deciso a tenere « in mano » il consiglio nazionale e il diverso atteggiamento del Partito socialista a Napoli che sembra deciso a tenere « in mano » il consiglio nazionale.

In realtà la tendenza ad uno spostamento a destra degli indirizzi di politica amministrativa della parte della DC si era manifestata — nei concreti — con una manovra portata avanti al Comune e che aveva un « pacchetto » di varianti al Piano regolatore che permettesse ulteriori concessioni allo scapitare speculazione edilizia. La manovra della DC si era già assicurata l'appoggio dei gruppi di destra e non lo avrebbe disdegnato per il caso che il centro sinistra si fosse trovato diviso e non in grado da solo di garantire l'operazione per una parte di un'area fermata da e dimissioni della giunta, ma nelle schermaglie polemiche di questi giorni gli esponenti democristiani hanno riproposto una condizione irrinunciabile per la ripresa della « collaborazione » quadripartita in risposta alla posizione del PSI che al contrario ne propone il ritiro come condizione a sua volta, per rilanciare il discorso.

È un segno comunque, questo che l'attacco di destra nella DC parte sempre da Napoli dove i dorotei con tanto su un largo margine di voti, i massicci a non finire e situazioni di insostenibile di disagio quindi per i turisti italiani e stranieri che sono stati costretti a percorrere a piedi questo tratto di strada.

Quali prospettive di successo possa avere la linea di cui Antonio Gava, attuale segretario provinciale della DC napoletana è il portabandiera è difficile dire, quello che è certo è che a contrastare la DC non è il solo De Mita — la cui veste di vice segretario della segreteria provinciale della DC napoletana è il portabandiera — ma è piuttosto un coacervo (non del tutto omogeneo) di componenti sul territorio che hanno in nanzitutto dalla volontà di un trascinatore una gestione autoritaria e personale del potere nel partito e nel secondo un elemento di maggior significato — da una visione regionale e più autenticamente regionalista della gestione della DC — è il resto della DC dello sviluppo della Campania.

Le contraddizioni emerse dopo il 7 giugno del '70 sono generate in effetti da questa dalle spinte provenienti dalle zone interne della regione che inducono i dirigenti della DC di Avellino e di Salerno (soprattutto di questo ultimo) a una reale opposizione al « piano di sviluppo economico » della Campania che condanna a l'abbandono alla emigrazione alla arretratezza civile quasi due dei cinque milioni di abitanti della Campania. Al tempo stesso una parte sia pur piccola della DC napoletana coglie gli aspetti dannosi di una congestione — che in genere significa solo caos e non progresso economico — della fascia costiera, renderlo così conto che dal contrasto tra Napoli e il resto della Campania poteva derivare un elemento di « conflittualità permanente » che avrebbe danneggiato sia le zone costiere che quelle dell'entroterra.

regionale del partito continuano ad esercitare il controllo grazie all'alleanza con i fantasma di Bosco (Caserta) e con i « coltivatori diretti » (Benevento).

Poi in primavera i « dorotei » sono venuti anche al pettine degli organizzati di partito che al livello regionale non sono stati più in grado di funzionare scioglimento del comitato regionale e decisione di convocare un congresso straordinario per giugno. Ma a giugno la DC non è stata in grado di tenere i suoi vertici e l'ha rinviata ad autunno in attesa che « si sciogliesse » il partito nell'ente regione. Era già cominciato insomma il var placebo che tuttora continua in attesa di vedere chi sarà il primo a mettere il piede a terra.

Ennio Simeone

Eletto dalle sinistre Sindaco comunista a Torre Annunziata

TORRE ANNUNZIATA 20. Giunta di sinistra a Torre Annunziata a grossa sorpresa industriale dove si è votato il 13 giugno scorso i partiti della sinistra hanno riconfermato sindaco il compagno Luigi Melrone del PCI ed il PSI ha fatto una chiara ed argomentata scelta unitaria respingendo ogni proposta di comporre una maggioranza di centro sinistra che avrebbe potuto contare su uno scarto maggiore di seggi.

La scelta dei socialisti che uscivano da un anno di collabazione con il PCI e con il PSIUP era stata annunciata anche dallo stesso De Martino in un comizio elettorale ed è stata riconfermata in consiglio da un oratorio Vitellio il quale rispondendo ai socialdemocratici che parlavano di « voto tradito » ha detto che i socialisti non intendevano rinunciare a collaborare con il P.C.I. Ai comunisti si andava da parte socialista tutto il riconoscimento e la piena solidarietà e l'esperienza assunta nel '70 la responsabilità di un anno di amministrazione unitaria di sinistra (dopo anni di duratura di centro sinistra) e in presenza di forti tensioni sociali con la conseguenza di una flessione nel numero dei voti.

È stato eletto il secondo sindaco (n. 40) il compagno Luigi Melrone degli assessori quattro sono socialisti (di cui 2 supplenti), tre comunisti ed uno del PSIUP.

Senza acqua numerosi Comuni

Frosinone: ospedali riforniti con autobotti

Un'interrogazione del compagno Assante

Interesse in Svezia per i depuratori della costa romagnola

RIMINI 20. Gli enti turistici delle provincie di Forlì e Ravenna sono presenti in questi giorni alla Fiera Internazionale di Malmoe in Svezia, denominata « Skanemassan », con uno stand che illustra gli impianti di depurazione del mare in fase di realizzazione lungo la fascia costiera romagnola.

All'inaugurazione della fiera era presente una delegazione degli enti turistici e delle amministrazioni comunali della Riviera. Lo stand romagnolo è stato oggetto di vivo interesse da parte dei visitatori e a lungo vi si è soffermato il ministro svedese dell'Agricoltura il cui dicastero è preposto alla tutela ed alla salvaguardia della natura.

Le elezioni svolte dal professor Renato Fozzoni sindaco del comune di Rimini corredate da un opuscolo illustrativo hanno avuto una larga eco.

Milano

Politecnico: compromesso l'uso didattico del calcolatore

È stato trasferito all'estero

MILANO 20. Il trasferimento del calcolatore elettronico dall'Ateneo milanese ad altra sede ancora sconosciuta ma comunque fuori d'Italia — come hanno assicurato i responsabili del traffico — ha destato preoccupazioni e proteste negli ambienti universitari del capoluogo lombardo. Il trasporto di quello che era considerato il più grande elaboratore elettronico italiano è avvenuto in tutto segreto durante le afose giornate di Ferragosto.

I tecnici sostengono che il trasferimento si è reso necessario per la insufficienza dei locali dove il « Univac » così si chiama il calcolatore era collocato presso il Politecnico Comunque hanno aggiunto nono ante la sua nuova collocazione può essere utilizzato facendo capo agli appalti terminali uno dei quali si trova a Linate.